

Intervista all'ultimo presidente jugoslavo futuro candidato al vertice dello Stato croato «Siamo stati riconosciuti, gli Usa dovrebbero comportarsi come hanno fatto nel Golfo»

Accuse a Milosevic: «Il suo vero obiettivo è la Bosnia, ci sarà un bagno di sangue» Tito? «Grande uomo ma la Jugoslavia è finita» «Sono un centrista, il mio partito come la Dc»

# «Bush intervenga come in Kuwait»

## Mesic ora alza il tiro: «Bisogna spaventare Belgrado»

«La Croazia è stata riconosciuta, gli Stati Uniti che finora hanno tenuto la mani legate all'Europa dovrebbero comportarsi come in Kuwait. Bisogna spaventare i serbi, se necessario con un intervento armato». Intervista a Stipe Mesic, ultimo presidente jugoslavo, forse il prossimo della Croazia. «In Bosnia - dice - ci sarà un nuovo bagno di sangue. Questo è il vero obiettivo di Milosevic».

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

ZAGABRIA. L'ultimo presidente della Jugoslavia, forse il prossimo della Croazia Stipe Mesic, 59 anni, quarantenne nell'aspetto, popolarissimo, forse più di Tudjman. Numero uno dell'Hdz (Partito dell'unità croata, quello dell'attuale presidente), parla spesso per slogan e per schemi, ma ha dalla sua il carisma.

Ha brindato l'altra sera, che cosa ha provato lei, che è stato l'ultimo presidente della Jugoslavia, la sera del tramonto della federazione?

Ho bevuto un whisky pensando che molte generazioni avevano atteso questo momento. E che ero fortunato ad essere testimone di questo avvenimento. Provo sentimenti contrastanti. C'è ancora la guerra e non finirà finché i serbi non saranno sventati.

Da chi? Finora gli Stati Uniti non hanno fatto nulla, riconoscevano il Kuwait e non la Croazia. Ora la Croazia è stata riconosciuta e gli Usa dovrebbero comportarsi di conseguenza.

Stip parlando di un intervento armato?

Se necessario. Il nostro prossimo passo sarà la delegittimazione della Jugoslavia all'Onu e il riconoscimento della Croazia in quella sede. La federazione non esiste più. Io sono diventato presidente quando la Serbia l'aveva ormai distrutta e così ho potuto comunicare al mondo la sua fine.

Divisioni profonde, odii radicati...

Non vi sono odi in Croazia c'è un'aggressione dei serbi e del regime di Milosevic. Quando l'armata si ritirerà se ne andranno anche i terroristi che si sono sporcati le mani di sangue in Croazia. E i serbi che rimarranno potranno vivere in pace. I diritti delle minoranze saranno rispettati.

Dunque quarant'anni della storia jugoslava sono stati cancellati. Ma davvero la federazione era solo



# Il Consiglio dei ministri ratifica il riconoscimento delle repubbliche

## Cossiga brucia i partner Cee

### Oggi visita a Lubiana e Zagabria

Il governo italiano ha riconosciuto ieri Croazia e Slovenia. A Lubiana e Zagabria saranno inviati nostri ambasciatori. «Un importante passo avanti per la soluzione della crisi jugoslava», ha detto il ministro degli Esteri De Michelis, che ha annunciato di aver invitato a Roma il collega serbo. «Belgrado - ha detto - non deve vivere il riconoscimento come un atto di ostilità». Cossiga oggi in Croazia.

NADIA TARANTINI

ROMA. È fatta l'Italia ha riconosciuto le repubbliche indipendenti di Croazia e Slovenia. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio dei ministri accogliendo le linee dell'inesa preparata nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri

Gianni De Michelis. Il governo rivendica con orgoglio il fatto di non essere stato frettoloso. Riconoscimenti anticipati, ha detto il responsabile della Farnesina in una conferenza stampa a palazzo Chigi, sarebbero stati dannosi sia per le nuove repubbliche che per l'insieme della situazione jugoslava, che rimane «grave, tesa, difficile». La decisione del 16 dicembre non era una «foglia di fico» - ha polemizzato il ministro degli Esteri riferendosi agli accordi in sede Cee - e quello di oggi è un importante risultato per l'Europa, su cui nessuno contava. Riconoscimenti parziali ha aggiunto, «avrebbero diviso la Cee, riducendo di molto l'efficacia dell'azione dei dodici per la soluzione della crisi».

Un riconoscimento che a Belgrado non deve essere visto come un atto di ostilità

# È il terzo attentato compiuto a Barcellona in meno di un mese

## Le Olimpiadi nel mirino dell'Eta

### Uccisi due ufficiali dell'esercito

Un brigadiere ed un sergente dell'esercito spagnolo sono stati uccisi ieri a Barcellona. L'auto sulla quale viaggiavano lungo la «Diagonale» è stata affiancata da un'altra macchina dalla quale sono state esplose alcune raffiche di mitra. È il terzo attentato nella città catalana, che a luglio ospiterà le Olimpiadi, in meno di un mese. La polizia avrebbe identificato i membri del commando dell'Eta responsabile dell'agguato.

BARCELONA. Due sottufficiali dell'esercito spagnolo sono stati uccisi ieri poco prima delle 14.00 in un agguato quando alcuni uomini hanno aperto il fuoco sulla vettura sulla quale viaggiavano. I due militari un brigadiere e un sergente si trovavano in un'auto presso la caserma Bruc nella zona nord di Barcellona quando sono stati colpiti. Gli inquirenti attribuiscono la responsabilità per il sanguinoso attentato al commando itinerante dei terroristi baschi della Eta. Il modus operandi, infatti, è stato lo stesso dei precedenti attentati avvenuti sempre nel capoluogo catalano nel corso delle ultime tre settimane.

America) previste quest'anno in Spagna. Negli ultimi trent'anni sono infatti cinque le vittime cadute sotto il piombo dei terroristi in tre diversi attentati. Gli inquirenti sono riusciti ad identificare i membri del commando itinerante dell'organizzazione basca autonoma degli attentati ma nonostante le loro foto siano state distribuite in decine di migliaia di esemplari da un capo all'altro della Spagna essi continuano a spionarsi e a colpire con la massima disinvoltura. Fonti dei servizi anti-terrorismo della Guardia civile si dicono sicure che i terroristi riescono a camuffarsi di volta in volta in modo estremamente convincente. È da una donna, Ecco i loro nomi: José Luis Urquijo Sotillo considerato il capo storico del terrorismo basco e il suo braccio destro Juan Jesus Narvaez Goni mentre la donna - definita «molto bella» - si chiama Idoia Lopez Riano. Secondo le ultime indiscrezioni gli inquirenti stanno ora cercando di scoprire il basco di appoggio da cui il terrore attinge le armi e le auto per le sue imprese.

Il Consiglio dei ministri di ieri

una gabbia? Si sono dissolti tutti gli impegni... E ora come si definirebbe? Un centrista. E il partito di Tudjman e suo? Vi sono forti somiglianze con la vostra Democrazia Cristiana... Facciamo un passo indietro. Che ricordo ha di Tito? Era un grande uomo politico. Ha potuto governare la Jugoslavia perché la federazione era stretta tra due blocchi che ora non esistono più. La federazione è finita, di quel periodo resta solo un'armata in cerca di privilegi. Le colonie inglesi davano a Londra il 4% dei loro averi. Noi pagavamo a Belgrado l'8%, cioè più di qualsiasi colonia.



Una manifestazione a Zagabria per il riconoscimento della Croazia, in alto il presidente jugoslavo Stipe Mesic

Ultimo elemento polemico - del sempre polemico ministro degli Esteri - la situazione delle minoranze italiane. «Sarebbe ben strano - ha ironizzato - che dopo la caduta del comunismo quel che vale per tutti i popoli in Europa non dovesse valere per gli italiani in Istria», osserva la tutela e il riconoscimento della loro specificità. «È valido anche con la Slovenia», ha affermato inoltre De Michelis - l'accordo siglato l'altra sera a Villa Madama con il ministro degli Esteri croato Separovic.

Sarà il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a portare, non solo simbol-

# Approvate le nomine dei nuovi ambasciatori

## Promozioni-scandalo

### De Michelis non desiste

ANTONELLA CAIAPA

ROMA. Nuove nomine De Michelis ha tenuto duro. Del resto alla vigilia di elezioni non si può permettere il lusso di lasciare il cantiere vuoto. Le promozioni che avevano scatenato la bufera alla Farnesina sono state approvate al Consiglio dei ministri. Su 25 ascese nel Gotha della diplomazia italiana ben undici sono state guadagnate da funzionari-satelliti del potere politico. Il ministro ha corretto il tiro solo su qualche promozione troppo smaccatamente partitica. Ma è qualche mal pensante che attribuisce solo al pudore dell'interessato la decisione di soprassedere. Riccardo Sessa per esempio capo della segreteria di Andreotti a Palazzo Chigi giovanissimo funzionario ministro di prima classe in pectore all'ultimo momento avrebbe scelto di farsi da parte scavalcare in un colpo solo duecento posizioni avrebbe potuto rivelarsi un arma a doppio taglio. Gli altri quelli che sorpassano soltanto un centinaio di esperti funzionari non si sono fatti troppi scrupoli. Il Consiglio dei ministri di ieri

Molti croati non perdono all'Europa di aver atteso alcuni mesi prima di riconoscere la Croazia, lei che ne pensa? Non ce l'ho con l'Europa, ma con gli Stati Uniti che hanno legato le mani alla Cee. La Serbia pretende un referendum nelle zone contese, ma voi non intendete concederle... Non possiamo premiare l'aggressione. Quel referendum è inammissibile, la Croazia deve restare unita. Bisogna avere ben presente che Milosevic, che ben conosco, sta ingannando il mondo. Il vero interesse della diogenza serba non è in Croazia, ma nella Bosnia Erzegovina. Li Milosevic aprirà un nuovo fronte. Le sue baruffe con Babic sono solo un gioco della parte. In Bosnia ci sarà un nuovo bagno di sangue che travolgerà Milosevic. E anche a Belgrado avverrà la democrazia.

Sarà lei il prossimo presidente della Croazia? Io mi candiderei solamente per il Parlamento, poi si vedrà. Con la pace arriveranno nuove elezioni e nuove leggi. Ogni partito potrà presentare un proprio candidato alla presidenza, ma occorreranno almeno 20.000 firme per sostenerlo. Il nostro sistema assomiglierebbe a quello francese, o americano. Avremo un'assemblea generale eletta con sistema misto, proporzionale al 50%, maggioritario al 50% e saranno rappresentate le regioni della Croazia.

Il mio candidato solamente per il Parlamento, poi si vedrà. Con la pace arriveranno nuove elezioni e nuove leggi. Ogni partito potrà presentare un proprio candidato alla presidenza, ma occorreranno almeno 20.000 firme per sostenerlo. Il nostro sistema assomiglierebbe a quello francese, o americano. Avremo un'assemblea generale eletta con sistema misto, proporzionale al 50%, maggioritario al 50% e saranno rappresentate le regioni della Croazia.

Il mio candidato solamente per il Parlamento, poi si vedrà. Con la pace arriveranno nuove elezioni e nuove leggi. Ogni partito potrà presentare un proprio candidato alla presidenza, ma occorreranno almeno 20.000 firme per sostenerlo. Il nostro sistema assomiglierebbe a quello francese, o americano. Avremo un'assemblea generale eletta con sistema misto, proporzionale al 50%, maggioritario al 50% e saranno rappresentate le regioni della Croazia.

# Polemica tra le Chiese

## Il Papa convoca i nunzi dell'Europa. E il patriarca ortodosso serbo lo attacca

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha convocato per il prossimo 21 gennaio i Nunzi Apostolici accreditati nelle capitali europee per esaminare la nuova situazione che si è creata con la nascita di nuovi Stati. Pesanti accuse rivolte dal patriarca ortodosso serbo, Pavle, alla Sede responsabile del conflitto serbo-croato. Le Chiese ortodosse invitate a prendere posizione. Kucan ha invitato Giovanni Paolo II in Slovenia.

Il Papa ha convocato per il prossimo 21 gennaio i Nunzi Apostolici accreditati nelle capitali europee per esaminare la nuova situazione che si è creata con la nascita di nuovi Stati. Pesanti accuse rivolte dal patriarca ortodosso serbo, Pavle, alla Sede responsabile del conflitto serbo-croato. Le Chiese ortodosse invitate a prendere posizione. Kucan ha invitato Giovanni Paolo II in Slovenia.

# Li Peng a Roma a fine mese

## Il primo ministro cinese, l'uomo della Tian An Men rompe l'isolamento

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Il primo ministro Li Peng secondo l'annuncio dato ieri dal ministero degli Esteri inizierà il 26 gennaio prossimo il suo giro europeo. Invitato da Giulio Andreotti la sua prima tappa sarà l'Italia che visiterà per soli due giorni, il 27 e il 28. Si recherà poi in Svizzera dove il 30 parteciperà al seminario internazionale di economia che si svolge a Davos. Farà poi una deviazione per New York dove parteciperà il 31 al summit del Consiglio di sicurezza dell'Onu organizzato dal primo ministro inglese per discutere del panorama mondiale quale si presenta dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica. Li Peng tornerà di nuovo in Europa il 2 febbraio per visitare prima la Spagna e poi il Portogallo, il paese che in questo momento ha la guida della Comunità europea. Rientrerà in patria il 7 a capodanno lunare cinese concluso.

È un tour de force notevole con tappe che hanno essenzialmente un valore simbolico, specialmente in Italia dove incontra il presidente di un governo che non esiste più. Ma appunto per Li Peng, conta innanzitutto questo valore simbolico. L'uomo che tutta l'opinione pubblica europea ha conosciuto e condannato come l'esecutore della repressione del movimento democratico dell'89, può oggi stringere le mani ai capi di governo che manovrano allora punto la Cina con le sanzioni. È paradossale, ma a cancellare le ultime tracce dell'isolamento cinese è proprio colui la cui politica era stata la ragione principale dell'isolamento. Li Peng può ritenersi più che mai soddisfatto e legittimato sul piano internazionale. Ma il vero colpo gobbo per il premier cinese è la partecipazione al summit dell'Onu. Appare poco probabile un incontro con Bush e infatti il portavoce del ministero degli Esteri ieri ha detto che ci sono parecchie difficoltà comprese quella dei tempi molto stretti. In realtà le difficoltà sono innanzitutto di ordine politico. Intanto però a New York Li Peng siederà accanto ai capi di stato o di governo che più contano sullo scenario mondiale. E innanzitutto nasserà il peso e il ruolo della Cina nel determinare i nuovi scenari del mondo del dopo comunismo. E non è escluso che la partecipazione al summit apra alla Cina le porte dell'incontro a Mosca sul Medio Oriente dandole la possibilità, così tenacemente perseguita di entrare nella partita che si sta giocando per trovare una via di uscita alla crisi mediorientale. Insistendo, come hanno fatto con più tenacia dopo la repressione di Tian An Men sul ruolo dell'Onu i cinesi sapevano benissimo che era quella l'unica sede dove potevano ritrovare un ruolo a tutto campo al di là dei singoli accordi o delle relazioni bilaterali con questo o quel paese, in Asia o in Europa. Ora questo obiettivo lo hanno raggiunto o almeno ci sono molto vicini. E l'uomo che se ne avvantaggia è Li Peng, che si appresta a vivere per un giorno l'avventura che Deng Xiaoping visse nel '74, finora il primo e unico massimo dirigente cinese che abbia parlato all'Onu.